

Lettere al Direttore

■ Ulivo

Partito unico? Meglio l'alleanza tra più identità

Caro direttore,

sembrava accolta una specie di "moratoria" sulla questione del "partito democratico", dopo le decisioni sulle liste, in modo da poter concentrare l'impegno sulle elezioni. Poi, verificati i risultati, capire come e di quanto si è vinto, il grado di autonomia parlamentare del governo dell'Unione. E solo dopo veder cosa fare sul soggetto politico.

Sembrava, ma così non è. Ed un qualcuno - convinto di aver già vinto prima di combattere - ha riaperto una discussione all'interno dell'Ulivo, proprio quando è partita una violenta aggressione berlusconiana. Un qualcuno che merita per questa avventatezza il premio Nobel del masochismo.

Anche le decisioni già assunte sulla Lista del Senato si è cercato di modificarle. E così con soave levità si promuovono intempestivi dibattiti, con l'atteggiamento di chi è affrancato da problemi reali. Come se fossimo già al di là del guado della vittoria e non nel bel mezzo di uno scontro durissimo, dagli esiti sempre più incerti.

Con una qualche preoccupazione leggo sul "Corriere della Sera" anche di una "Lista civica per il Partito Democratico in Lombardia". Un'idea che merita una qualche valutazione sulla sua opportunità politica.

Intanto una riflessione sul "civismo", evocato tempo fa dall'amico Gregorio Gitti, sempre sul Corriere, e penso non a caso. Questa esperienza, di cui anch'io sono convinto sostenitore, non è assimilabile ad un voto politico. Anzi, il civismo vive proprio in quanto mantiene una connotazione non partitica e, in alcuni casi, anti-partitica. Rimane quindi l'incognita di come lo si possa incanalare - tra l'altro in modo improvvisato - dentro il processo "fondativo" di un partito. E nel ruolo di apripista!

Il civismo si è realizzato su scala municipale. E Brescia ne è la riprova con la Civica che dopo un ottimo risultato in città ha registrato un esito negativo nel

voto provinciale del 2004. Oppure su scala regionale, ma facendo leva su spiccate personalità. Come nel caso di Soru e di Illy. Ma in Lombardia, nonostante lo sforzo del promotore Riccardo Sarfatti, non mi pare vi sia tale condizione.

Non è problema di generosità dei Ds o della Margherita. E neppure - mi auguro - della sistemazione d'una qualche inquieta candidatura che non ha trovato posto in liste di partito.

Il discorso potrebbe finire qui, se non vi fosse un aspetto che non può essere liquidato in battute polemiche tra "ottuse oligarchie di partito" e "vacue presunzioni professorali". Il civismo di cui si parla porta il segno del nucleo "duro e puro" del prodismo. Ma in assenza di condizioni - che non sono il sondaggio fin troppo amico - è opportuno che un riferimento esplicito a Prodi raccolga un così modesto risultato? E dove porta l'operazione fondativa del Partito Democratico, affidata ad una "civica" che in solitario scala meno di un modesto 3%, in grande misura interno alla coalizione?

Abbiamo già visto all'opera apprendisti fin troppo generosi con se stessi: sinistre sommerse, reti, club, carovane. E pure l'Asinello, per chi se lo ricorda. Ci manca solo di rivederlo scalciare in Lombardia travestito da "civico Asinello"!

Pure quella storia della data di nascita del nuovo partito è cosa strana. Si esige una data certa, e presto! E mica ci si può far tentare dal rispondere, che so io, "bene, il primo di aprile!"

Intanto dubito che per fondare partiti sia efficace la tecnica dell'antipartito. Quella di un Parisi che esige lo scioglimento dei partiti esistenti e che passa sopra come un rullo sul necessario consenso di base e sugli organismi dirigenti.

Ancora. Se non fossimo nel bel mezzo di una campagna elettorale si potrebbe trovare anche il tempo per dire due parole sulla credibilità di una lotta alla "oligarchia partitica" promossa

da professionisti cresciuti e garantiti dalle famiglie dell'establishment. Ma ci ritorneremo.

Se guardo al futuro vedo percorsi possibili, ma non facili. Fino a poco tempo si diceva di un "partito riformista" che faceva riferimento al socialismo europeo. Intanto lo Sdi si ritrova oggi con Pannella e fuori dall'Ulivo. Poi di un "partito democratico" che fondeva in un partito unico riformismo cattolico e riformismo di sinistra. Infine la somma di un partito "democratico e riformista". Non è certo la fantasia che manca.

Direi, stiamo con i piedi in terra. Prima vinciamo, poi governiamo bene e nel frattempo vedremo senza pregiudizi di far avanzare ulteriormente il processo di ricomposizione politica. Evitando di porre i carri davanti ai buoi. Che è un altro modo per partire come "fondatori", per poi ritrovarsi "affondatori".

Di certo, per come vedo le cose del futuro - se si vince, se si governa bene - la ristrutturazione del sistema politico non può che correre in parallelo con la riorganizzazione del sistema istituzionale, elettorale e costituzionale. E non sono in vista soluzioni scontate, con un referendum di mezzo.

Per quanto poi riguarda il futuro soggetto politico c'è chi lo immagina come un "partito pigliatutto", senza alcun riferimento ai soggetti sociali. Chi come un "partito frullatore", in cui confusamente si mescolino identità politiche e culturali. Discuteremo.

Da parte mia ritengo che un "partito unico" che presuppone la destrutturazione delle identità che stanno dentro la storia del nostro Paese non vedrà la luce. Così come non pone certo le condizioni della propria nascita un soggetto che si regga sul presupposto di non riconoscere le varie identità. Compresa quella di una autonomia sinistra di governo. E il richiamo ad un "partito" di Prodi non è risolutivo, perché egli è riconosciuto come un ottimo capo di governo, più che come un leader di partito. E'

la sua forza, non la sua debolezza.

Cosa ben diversa, e condivisibile, è investire su una formazione politica unitaria, democratica, ulivista. Che a rigore avrei un qualche dubbio a definire un

“partito” e che taluni ritengono possa piuttosto essere una “alleanza” od un “partito federato”. E cioè un soggetto federato che veda nelle diverse identità - compresa anche quella della sinistra riformista - non gli ostacoli

da rimuovere, ma elementi necessari di forza e di coesione unitaria.

Claudio Bragaglio
segretario provinciale Ds